

RELAZIONE

“L’APPORTO DELLA RELIGIONE ALLE MIGRAZIONI”

Conferenza Mediterranea: “Méditerranée: une route dans la mer”

Pozzallo, 22 novembre 2015

Card. Antonio Maria Vegliò
Presidente

Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti

Signore e Signori,
Cari fratelli e sorelle in Cristo!

Mentre iniziamo quest’ultima giornata della nostra Conferenza, è con grande piacere che mi rivolgo a voi qui presenti. Desidero esprimere la mia sincera ammirazione per il duro lavoro svolto dagli organizzatori e da tutti voi che partecipate e che non avete risparmiato tempo e fatica affinché questo incontro potesse essere fruttuoso ed aiutarci nel nostro approccio pratico e quotidiano alle migrazioni.

Il movimento mondiale di persone è in grado di influenzare – così come è avvenuto in passato - ambiti culturali, politici, economici e religiosi. Oggi, questo processo continua, ma non solo; grazie infatti alla globalizzazione esso si intensifica, dando luogo a sviluppi ampi e complessi che trasformano profondamente la società umana da un lato, e ridefiniscono confini sociopolitici, economici e culturali, dall’altro. In questa trasformazione, influisce anche la religione: la migrazione, infatti, è uno dei fattori principali che porta culture e religioni in contatto le une con le altre, ed è un ‘luogo’ dove persone di diverse confessioni religiose si incontrano e interagiscono.

Il ruolo della religione nelle migrazioni può essere analizzato da diversi punti di vista. Per introdurre il mio intervento, vorrei iniziare citando Papa Francesco nel Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2013: *“La Chiesa non trascura di evidenziare gli aspetti positivi, le buone potenzialità e le risorse di cui le migrazioni sono portatrici. In questa direttrice, allora, prendono corpo gli interventi di accoglienza che favoriscono e accompagnano un inserimento integrale di migranti, richiedenti asilo e rifugiati nel nuovo contesto socio-culturale, senza trascurare la dimensione religiosa, essenziale per la vita di ogni persona”*¹. Questa è la chiave di lettura che desidero proporre per la mia riflessione di oggi: riconoscere il contributo positivo della religione al fenomeno delle migrazioni,

¹ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013*.

diventate un vero “segno dei tempi”², nella totalità della loro complessa realtà contemporanea.

Religione e individuo migrante

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2016, il Santo Padre osserva: “*In questo momento della storia dell’umanità, fortemente segnato dalle migrazioni, quella dell’identità non è una questione di secondaria importanza. Chi emigra, infatti, è costretto a modificare taluni aspetti che definiscono la propria persona e, anche se non lo vuole, forza al cambiamento anche chi lo accoglie*”³.

La migrazione ha un impatto non solo sull’identità degli stessi migranti, ma anche sull’identità del loro Paese d’origine e su quella dei Paesi di destinazione. Gli stessi migranti debbono adattarsi alla nuova situazione e al nuovo contesto culturale in cui si trovano. La creazione di comunità della diaspora e il processo del loro rispettivo adattamento producono una situazione particolare in cui il legame con la terra d’origine viene mantenuto, pur trasformandosi nel tempo a causa del cambiamento generazionale provocato dall’adattamento dei migranti. Questa nuova situazione può causare conflitti e lotte d’identità in quanto segmenti differenti della comunità possono identificarsi con elementi diversi. Ciò, a sua volta, può anche sollevare problemi sia per il Paese di origine, nel tentativo di mantenere una connessione con la sua diaspora, che per quello di destinazione, creando sfide demografiche e legislative nel momento in cui la società di accoglienza lavora su questioni di integrazione.

Alla luce di questa realtà, continuando con le parole di Papa Francesco, l’interrogativo rimane il seguente: “*Come vivere queste mutazioni, affinché non diventino ostacolo all’autentico sviluppo, ma siano opportunità per un’autentica crescita umana, sociale e spirituale, rispettando e promuovendo quei valori che rendono l’uomo sempre più uomo nel giusto rapporto con Dio, con gli altri e con il creato?*”⁴.

In questi processi il ruolo della religione è di particolare importanza. Le tradizioni e i riti religiosi sono spesso parte del legame essenziale che unisce il migrante alle sue origini, e possono formare un pilastro centrale dell’identità di una comunità migrante. Per molti, la religione è parte integrante della propria identità: gli insegnamenti, le tradizioni e le abitudini di una determinata religione influenzano il comportamento, l’approccio alle diverse situazioni e il rapporto con gli altri. Essa costituisce parte del capitale culturale di un individuo che, emigrando verso un altro Paese, porta con sé la propria fede. Anche se si perdono tutti i beni materiali, questo capitale religioso resta con il migrante. Quando per integrazione si intende conversione o abbandono di taluni aspetti dell’identità culturale, la religione può diventare un simbolo primario di differenza. Tuttavia, la comparabilità della religione può anche servire come strumento chiave nelle relazioni all’interno della comunità e nell’integrazione.

² In svariate occasioni, tanto Papa Benedetto XVI quanto Papa Francesco hanno usato questi termini per definire la migrazione. Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2006*; FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*, ecc.

³ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016*.

⁴ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016*.

Nel processo di integrazione, le comunità religiose di migranti possono avere un ruolo positivo nel fornire un sentimento di appartenenza, dando un senso di sicurezza e sostegno, soprattutto nelle prime fasi dell'integrazione. Se la comunità migrante si chiude in se stessa o viene emarginata dalla società, si corre il rischio di creare una situazione controproducente per il processo di integrazione; ma, se tale comunità resta aperta o diventa una comunità mista di migranti e di autoctoni uniti da una fede comune, allora essa può fare da ponte e favorire un processo di integrazione più agevole.

Sembra essere proprio questo ciò a cui il Santo Padre alludeva nel passaggio tratto dal suo Messaggio, che ho citato poc'anzi. L'arrivo del migrante in un nuovo contesto sociale, richiede un processo di reciproco adattamento. Da un lato, il migrante non può soltanto pensare a soddisfare i propri bisogni al fine di stabilizzare la sua nuova esistenza nel luogo di arrivo, come la ricerca di un lavoro o di un'abitazione. Il suo inserimento nella società richiede uno sforzo interiore che comprenda anche alcune modifiche alla sua identità di modo che possa adattarsi al nuovo contesto sociale e culturale. Qui, per esempio, possiamo indicare l'esigenza di imparare la lingua locale, ma anche la necessità di mostrare un profondo rispetto per la cultura, la storia e il patrimonio della società che lo ha accolto. Dall'altro lato, l'integrazione del migrante richiede da parte della società ospitante che il processo sia rispettoso dei valori umani che permeano la relazione di una persona con Dio, con gli altri e con tutta la creazione, mentre allo stesso tempo permette al migrante di contribuire al progresso della società che lo accoglie.

Religione e comunità

Nei diversi livelli della vita comunitaria, la religione svolge un ruolo, che va dall'essere una semplice questione personale di vita spirituale fino all'essere il motivo per la costruzione della comunità e per la stessa vita comunitaria (per esempio, è la ragione dell'esistenza di gruppi di preghiera o di culto). Spesso, però, la religione non è solo una convinzione personale; il credente, infatti, è chiamato a partecipare attivamente alla vita di una comunità come conseguenza della sua fede. Se questi credenti emigrano, essi presumibilmente si sforzeranno di determinare o ricostruire una forma di comunità di fede per vivere il proprio credo. Dovranno anche inevitabilmente interagire con altri gruppi, comunità e aggregazioni di fedeli nel loro nuovo contesto sociale e culturale.

I migranti, di conseguenza, sono i protagonisti e i promotori dell'incontro tra culture e religioni. Nella prospettiva cristiana, il panorama migratorio attuale ha una propria caratteristica "cattolica", nel senso più profondo del termine. La migrazione, *"mettendo in contatto fra loro persone di diversa nazionalità, etnia e religione, contribuisce a rendere visibile l'autentica fisionomia della Chiesa (cfr. GS 92) e valorizza la valenza ecumenica e dialogico-missionaria delle migrazioni"*⁵. Essa ha la possibilità di creare una comunione universale: un'unità in cui le differenze non vengono cancellate ma apprezzate e vissute in tutta la loro ricchezza. In questo modo, per la Chiesa, la migrazione diventa l'occasione per promuovere una vera cattolicità, caratterizzata in primo luogo da una vera e propria apertura, dall'accoglienza e dal rispetto delle diverse culture, portando ad un'esperienza di vera fraternità.

⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, n.38.

“Ognuno di noi è responsabile del suo vicino: siamo custodi dei nostri fratelli e sorelle, ovunque essi vivano”, ha scritto Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2016. *“La cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure - ha aggiunto - sono ingredienti essenziali per coltivare la cultura dell’incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere dagli altri. L’ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere”*⁶. Uno spirito di incontro tra civiltà e culture implica una certa determinazione ad intraprendere una strada comune, in sostanza a percorrere la stessa strada insieme. Questo potrebbe significare, innanzitutto, seguire l’esempio degli altri nella testimonianza della carità: in particolare, attraverso l’assistenza e la solidarietà. Si tratta, infatti, di capisaldi importanti nell’affrontare e nel tentare di risolvere le molte emergenze che la migrazione può comportare (per esempio, la presenza di migranti irregolari, spesso ingiustamente criminalizzati, o l’azione di criminali che traggono profitto dalla tratta di esseri umani).

Religione e Stato

Oggi, molti Paesi si trovano ad affrontare le molteplici conseguenze della migrazione. Essa influenza la loro vita sociale, economica, politica e religiosa e sta diventando un fenomeno strutturale sempre più presente.

Non è mia intenzione oggi considerare le possibili relazioni tra religione e Stato, né la vasta gamma di soluzioni messe in atto in varie parti del mondo. Ma, come ho già detto, la religione può svolgere un ruolo importante nella vita quotidiana di una persona. Da un lato, lo Stato deve essere consapevole del fatto che le convinzioni religiose possono influire sul modo con cui si interagisce e si risponde all’interno del sistema politico e sociale (ad esempio, l’approccio alla legislazione in materia di lavoro o istruzione, o anche l’influenza sulle scelte nel commercio e nell’industria). Dall’altro, i migranti hanno bisogno di opportunità per esprimere e vivere il proprio credo religioso. Questo può essere uno strumento per la loro stabilizzazione nella società di accoglienza, evitando al tempo stesso di cadere nella trappola dell’emarginazione. La perdita dell’identità religiosa, tuttavia, può comportare la perdita dei valori etici, così da far sentire i migranti ancor più disorientati e sradicati all’interno della società di accoglienza.

Di fatto, la religione gioca un ruolo importante nel promuovere l’accettazione della realtà in continua evoluzione e con l’impegno a sviluppare il rispetto per persone di diversa provenienza, in particolare laddove gli effetti delle migrazioni sono più fortemente sentiti. Accrescendo il rispetto per la dignità di ogni singolo individuo, e favorendo l’unità del genere umano, la religione può aiutare lo Stato a contribuire alla progettazione responsabile e alla gestione pacifica del mondo globalizzato moderno, che Dio ha affidato agli uomini al momento della Creazione. Un mondo globalizzato caratterizzato da una esclusione diffusa non è semplicemente globale. Esso deve essere accompagnato dall’integrazione, che può essere realizzata solo attraverso uno sforzo consapevole di solidarietà, frutto di decisioni concrete da parte di ogni essere umano⁷.

⁶ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016*.

⁷ Cfr. CAPO DELLA DELEGAZIONE DELLA SANTA SEDE, *Intervento alla Sessione Annuale del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (18 luglio 2001)* in: *L’Osservatore Romano* (edizione quotidiana) anno CXLI, n. 166 del 22.07.2001, p.2).

Promuovendo lo scambio e la condivisione, le comunità religiose della società di accoglienza e le comunità di migranti possono fare da ponte per l'integrazione, al fine di evitare l'emarginazione e la frustrazione che possono condurre a fenomeni di negativa radicalità. Le comunità della società ospitante possono essere arricchite dal contributo delle comunità religiose dei migranti, e le esperienze interculturali possono eventualmente essere replicate in altri settori della vita sociale. Il cosiddetto capitale sociale, che è di fondamentale importanza per la coesione sociale, può essere incrementato se il fattore religioso dei movimenti migratori è regolato correttamente. Tutte le componenti della società e i governi devono lavorare insieme per perseguire questo scopo.

Religione e dialogo

La migrazione internazionale nel mondo globalizzato di oggi è diventata un'occasione d'oro, non solo di dialogo tra culture, ma anche di dialogo interreligioso. La Chiesa, nei Paesi che ospitano i migranti, non deve solo prestare attenzione ai fratelli e alle sorelle che arrivano da altri Paesi, ma la sua sollecitudine deve includere anche l'incontro con coloro che hanno radici religiose differenti. Nel contesto della migrazione la religione può dare un contributo positivo.

Qualche anno fa, l'Arcivescovo Celestino Migliore ha dato un'interessante conferenza sul rapporto tra cattolicesimo e Islam⁸. Nel suo discorso, il Nunzio Apostolico, che era Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a New York da 8 anni, ha commentato quello che ha definito "un nuovo interesse" (orig. "new interest") verso la religione in seno all'Assemblea delle Nazioni Unite, Organizzazione il cui obiettivo è quello di costruire la pace e il benessere di tutti attraverso la cooperazione e il diritto internazionale. Secondo l'Arcivescovo, nel contesto di questa missione, la religione ha un grande potenziale quando viene considerata come parte della soluzione per raggiungere questo obiettivo. Tale potenziale potrebbe svilupparsi in una triplice modalità.

In primo luogo, la religione deve avere il permesso, anzi deve essere incoraggiata a entrare a far parte della vasta gamma di costruttori e agenti di pace per la pacifica convivenza. La religione, in sé, ha la possibilità di sostenere la speranza, incoraggiare e promuovere l'impegno o l'azione per il bene comune della società. Questo ruolo e questo potere non si riferiscono solo al tempo presente, ma hanno anche una potenzialità in prospettiva futura.

In secondo luogo, alla religione deve essere consentito, e deve essere incoraggiata, a dare il suo contributo alla costruzione della pace e del benessere di tutti. Citiamo l'Arcivescovo Migliore: "I leader religiosi e i fedeli hanno un importante contributo da dare al processo di prevenzione e risoluzione dei conflitti, non nei termini specifici di mediazione, risoluzione o prevenzione (in quanto questi sono intesi negli strumenti giuridici internazionali), ma nei loro termini"⁹. Nella realtà attuale, c'è la spiacevole tendenza a considerare la religione

⁸ MIGLIORE CELESTINO, *Catholicism and Islam: Points of Convergence and Divergence, Encounter and Cooperation*, pubblicato da The Nanovic Institute for European Studies, Notre Dame, Indiana, U.S.A. 2008.

⁹ "Religious leaders and believers have an important contribution to make to the process of conflict prevention and resolution, not in the specific terms of mediation, resolution, or prevention (as these are intended in the international juridical instruments) but in their own terms". MIGLIORE CELESTINO, *Catholicism and Islam: Points of Convergence and Divergence, Encounter and Cooperation*, p. 9

come un fattore negativo che alimenta il conflitto. Forse, in un certo senso, la storia ne ha dato prova quando la religione è stata usata per scopi diversi dai suoi. Tuttavia, essa ha un contributo importante da dare al processo di pace “nei suoi termini”, che l’Arcivescovo descrive con quella che chiamiamo la regola d’oro: *Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro* (Mt 7, 12). Quest’etica della reciprocità è un prerequisito per l’incontro e il dialogo, perché nasce dal riconoscimento e dalla promozione della dignità di ogni essere umano, indipendentemente dalla sua appartenenza religiosa. Il fondamentale consenso secondo cui ogni essere umano è dotato di una dignità inalienabile, che deriva dall’essere creato a immagine e somiglianza di Dio, è l’inizio del dialogo e dell’incontro. *“Il rispetto reciproco è condizione e, nello stesso tempo, fine del dialogo interreligioso: rispettare il diritto altrui alla vita, all’integrità fisica, alle libertà fondamentali, cioè libertà di coscienza, di pensiero, di espressione e di religione”*¹⁰, ha detto Papa Francesco nell’Udienza Generale Interreligiosa tenutasi in Piazza San Pietro il 28 ottobre scorso, in occasione del 50° anniversario della promulgazione della Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*. Partendo da questo importante punto di comprensione, è possibile comunicare gli uni con gli altri e cooperare per il bene comune.

Un ulteriore elemento che valorizza il potenziale della religione nel dialogo è quello di evitare interferenze indebite e pericolose dall’esterno. In un certo senso, il dialogo interreligioso può essere descritto come impegno nella discussione su argomenti e principi, in cui vi è uno scambio di esperienze positive, al fine di promuovere la comprensione e il rispetto reciproci. Perché ciò avvenga, è necessario che questo dialogo si svolga nel clima di fede e nello spirito di dipendenza da Dio che è caratteristico di molte credenze religiose. In altre parole, ciò significa che tale dialogo deve essere effettuato da persone il cui interesse primario è la promozione di relazioni buone, personali e comunitarie con Dio, che portino frutto sotto forma di pacifica coesistenza internazionale.

Conclusione

Attualmente ci troviamo di fronte ad una situazione mondiale completamente nuova che attende una risposta innovativa. Il terzo millennio è iniziato sulla scia delle sfide inusuali lasciate dal secolo precedente. Esse sono tali non perché nuove - conflitti, guerre, povertà, catastrofi naturali, persecuzioni ed epidemie sono sempre esistiti - ma perché la crescente interdipendenza del mondo *“ha dato loro una dimensione globale, che richiede nuovi modi di ragionare e nuovi tipi di cooperazione internazionale per affrontarle efficacemente”*¹¹. Il processo di globalizzazione porta le persone sempre più vicine tra loro sia per lo sviluppo della comunicazione sociale che per la frequenza e la facilità fisica con cui le persone possono muoversi nel mondo.

Ci chiediamo se, in questo particolare contesto, le religioni abbiano un contributo specifico da dare, come apertura, dialogo, accoglienza dell’altro nonostante le differenze. In una società globale con oltre 240 milioni di migranti, è necessario creare una nuova

¹⁰ FRANCESCO, *Udienza generale Interreligiosa in occasione del 50° Anniversario della Promulgazione della Dichiarazione Conciliare Nostra Aetate* in: *L’Osservatore Romano* (edizione quotidiana) anno CLV, n. 247 (47.085), 29 ottobre 2015.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Segretario Generale delle Nazioni Unite (7 Aprile 2000)* in: *L’Osservatore Romano*, anno CXL, n. 83 (42.420), 8 aprile 2000, p. 5.

mentalità caratterizzata dall'avvicinamento delle persone. Questo è principalmente il compito della religione – parlo del cristianesimo – che condivide la vocazione all'accoglienza e alla solidarietà.

Vorrei concludere con le parole che Papa Benedetto XVI ha scritto, nel suo ultimo Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2012: *“La Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, anche quando manca l'appoggio culturale che esisteva nel Paese d'origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per un'accoglienza sempre vitale della Parola di Dio. In alcuni casi si tratta di un'occasione per proclamare che in Gesù Cristo l'umanità è resa partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore, viene aperta ad un orizzonte di speranza e di pace, anche attraverso il dialogo rispettoso e la testimonianza concreta della solidarietà, mentre in altri casi c'è la possibilità di risvegliare la coscienza cristiana assopita, attraverso un rinnovato annuncio della Buona Novella e una vita cristiana più coerente, in modo da far riscoprire la bellezza dell'incontro con Cristo, che chiama il cristiano alla santità dovunque si trovi, anche in terra straniera”*¹².

Possa la nostra riflessione oggi, e la dedizione e lo sforzo - che derivano dalla nostra fede personale – di ognuno di noi per assistere i migranti e le persone che si trovano “in movimento”, portare frutti abbondanti e favorire la crescita della solidarietà reciproca e dell'amore cristiano.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.

¹² BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012*.